

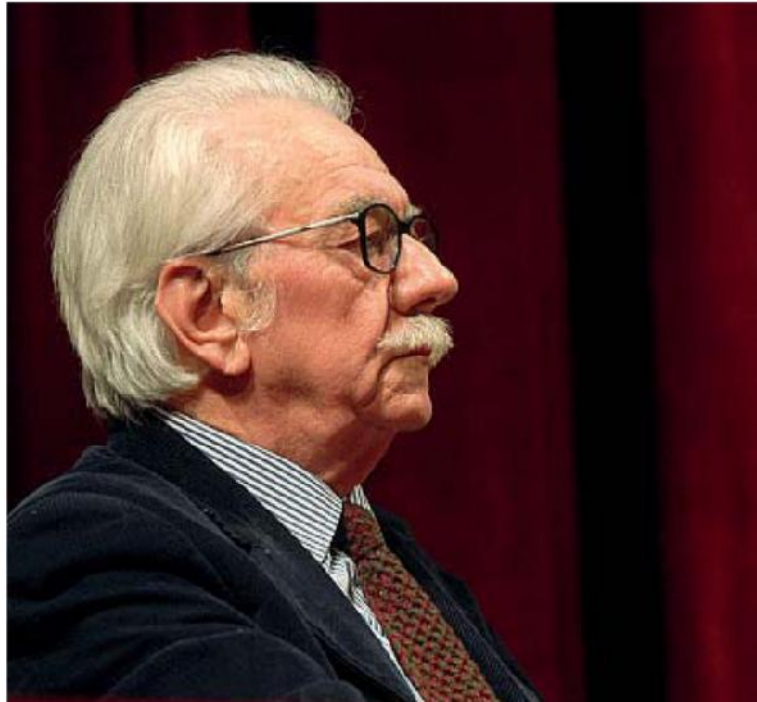
L'approccio

## Asor Rosa: coerenza e metodo di un classico contemporaneo

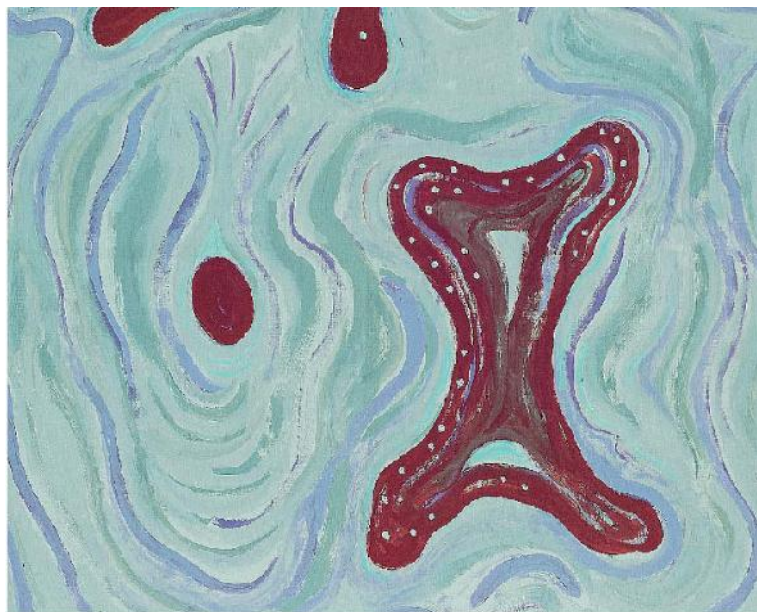
Maestri. Le scritture «critiche e d'invenzione» dell'italianista raccolte in un volume dei «Meridiani» Mondadori

**di Pierluigi Battista**

In quel tipo di scrittura, in quel metodo di lettura non c'è dogmatismo, non c'è fanatismo



Le immagini Qui sopra: Gillo Dorfles (1910-2018), Protallo rosso (1996), fino al 17 novembre al Mmmac di Paestum (Salerno). A destra: Alberto Asor Rosa (foto Imagoeconomica). Il critico è nato a Roma il 23 settembre 1933. Domani festeggerà il suo 87° compleanno



Maestri non trasmettono dogmi, ma insegnano un metodo. Come maestro di italianistica, Alberto Asor Rosa non ha per esempio decretato: «Il mio è l'unico Machiavelli autentico»; «La cultura italiana dell'Italia unita è quella che vi dico io». Ma ha suggerito, con la forza degli argomenti critici e della fedeltà ai testi, un criterio di lettura che sappia comprendere, interpretare e capire insieme Guicciardini e Italo

Calvino, i classici della letteratura italiana e, fuori del canone letterario in senso stretto, i sommovimenti sociali culminati nella formazione problematica e irta di contraddizioni delle «due società», per usare una formula asorrosiana che ebbe molta influenza negli anni Settanta.

Chi ha studiato con Asor Rosa, chi si è formato sui suoi testi, chi ha letto una buona parte dei suoi scritti raccolti in questo nuovo, meritato volume della prestigiosa collana dei «Meridiani» Mondadori, non c'è bisogno che sia d'accordo su ogni singola asserzione, culturale e politica, dei suoi libri e dei suoi articoli, anzi può anche esserne sinceramente e lealmente in disaccordo, ma avrà capito che in quel metodo di lettura, in quel tipo di scrittura, nell'architettura di tesi e interpretazioni, non c'è dogmatismo, fanatismo metodologico, rifiuto di un approccio che non tenga conto delle mille sfaccettature di un prodotto culturale da gustare e da studiare insieme. Perché un testo va studiato nella sua composizione strutturale, nel suo significato storico, nelle influenze sociali che lo hanno determinato, nell'atmosfera morale e culturale in cui è stato concepito ed è cresciuto. Tutto insieme, nell'interazione di piani diversi, non nel farlo a spicchi, nell'immergerlo in un'asfittica parzialità. Ecco il metodo che in questi decenni Alberto Asor Rosa ha trasmesso a chi lo ha letto e seguito. E negli scritti raccolti in questo «Meridiano», questo metodo affiora in tutta la sua coerenza.

Quindi appare come un evento culturale importante in sé dedicare un «Meridiano» a uno studioso che è stato tra i protagonisti del dibattito culturale in Italia. Ed è anche un segno il titolo che si è voluto dare a questa raccolta curata da Luca Marcozzi e che si avvale dei contributi di Corrado Bologna e Massimo Cacciari: Scritture critiche e di invenzione. Un titolo che supera, anzi nega, la tradizionale e convenzionale bipartizione tra scritti di natura saggistica e scritti a carattere narrativo. L'uscita dagli schemi è del resto una delle caratteristiche dell'opera di Asor Rosa sin dai primordi, quando con Scrittore e popolo un'intera tradizione culturale e letteraria dominante a sinistra, nella sinistra in cui Asor Rosa si è sempre orgogliosamente riconosciuto, venne rimessa in discussione anche a costo di demolire alcuni dei «mostri sacri» del Pantheon intellettuale del Novecento italiano. E molti tra di noi potranno riandare, nella pagine di questo volume, a un saggio che negli anni Sessanta fece molto discutere, Thomas Mann o dell'ambiguità borghese, che spezzava i confini dell'italianistica per farsi riflessione sui nuovi connotati della società capitalistica uscita dall'arretratezza per fare irruzione nel mondo tumultuoso e conflittuale della modernità. Poi, certo, l'evoluzione di Asor Rosa su posizioni, per così dire, meno incandescenti, che non vuol dire certo più moderate, ma meno distruttivamente critiche nei confronti delle istituzioni dominanti, e non solo partitiche, della cultura della sinistra. Ma anche quando il Pci sembrava aver raggiunto l'apice delle sue fortune elettorali, in condizioni molto critiche per l'Italia ma con una prospettiva mai così vicina all'ingresso in una maggioranza di governo, Asor Rosa mise in guardia da un culto acritico per le magnifiche sorti e progressive con la sua preoccupazione per la spaccatura in due società, quella dei due terzi garantita e attestata su posizioni

di relativo benessere, e quella del terzo escluso e rabbioso che premeva alle porte della cittadella dei garantiti, provocando tensioni fortissime. Ma il giudizio sulla società contemporanea, lo vedrà il lettore che si accosterà a questo volume, viene declinato da Asor Rosa anche nelle sue opere, come suggerisce il titolo, «di invenzione», a cominciare da L'alba di un mondo nuovo. Per arrivare poi a una scrittura poliedrica e multiforme raggiunta in Fuori dall'Occidente, un ragionamento sull'Apocalissi (rigorosamente con la i) in cui l'analisi sociale si mescola felicemente a una forma di profetismo laico e il linguaggio della teologia e i richiami biblici si combinano con il lessico della battaglia politica. Qui siamo oltre («fuori» appunto) le divisioni disciplinari canoniche, e l'italianistica intesa come competenza accademica si scioglie in una riflessione culturale e antropologica che mette a frutto le molteplici letture con cui Asor Rosa, raggiunto con questo «Meridiano» un rango di classico contemporaneo, ha affrontato i mille temi del dibattito culturale, non solo italiano.

«Ben scavato vecchia talpa» è una citazione di una figura, Karl Marx, che Asor Rosa ha molto amato e mai rinnegato. Questo volume è il risultato di decenni di scavi. Che ora sarà facoltà dei lettori apprezzare in una rassegna di scritti non esaustiva e completa, ma decisamente esauriente e più che indicativa.